

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



DONI PARTICOLARI

Non sono poche le persone che si chiedono perché vengono al mondo creature portatrici di handicap! Tutta la vita è mistero. Comunque se non ci fosse altro motivo, e c'è certamente, queste creature hanno la capacità di suscitare nei così detti normo dotati, sentimenti di un amore così alto e così nobile che altrimenti non sapremmo neppure che esiste. E' bello e nobile il volto della ragazza che tiene affettuosamente tra le sue braccia una creatura che gode istintivamente della sua tenerezza. Tutto questo è pure miracolo della vita!

INCONTRI

I SANTI E I TESTIMONI MINORI

Da molti mesi dedico ogni settimana l'editoriale de "L'incontro" a personaggi che si sono distinti per la ricchezza del loro pensiero, delle loro scelte oppure delle loro opere.

Sono testimonianze che si sono imposte all'attenzione e all'ammirazione dell'opinione pubblica mondiale, o del mondo della Chiesa o del nostro Paese. Normalmente questi testimoni o questi santi hanno ricevuto in partenza da Dio dei doni particolari di intelligenza di fascino umano e poi si sono costruiti, partendo da queste ricchezze, ereditate dalla natura, una personalità capace di imporsi all'ammirazione degli uomini del nostro tempo.

Generalmente questi protagonisti della vita si sono trovati in condizioni propizie, oppure avevano talenti così notevoli da imporsi sull'opinione pubblica e sono diventati dei campioni di umanità riconosciuti come tali da parte di larghi strati della gente del nostro mondo. Questi personaggi, tanto diversi l'uno dall'altro, ed impegnati in settori più disparati, hanno finito per soppiantare la popolarità e il prestigio che un tempo erano propri dei re, dei capi di stato o dei condottieri che normalmente ricevevano dal posto che occupavano il loro prestigio e non per ricchezza personale o da meriti personali.

Questo fatto è certamente un qualcosa che qualifica positivamente il nostro tempo, comunque i profeti, i testimoni e i santi d'oggi sono quasi sempre persone molto dotate dalla natura, così da sembrare esseri particolari pressoché irraggiungibili ed inimitabili. In realtà i protagonisti positivi della vita si spalmano non solamente in tutte le classi sociali, ma anche nei diversi livelli intellettuali ed esistenziali della gente del nostro tempo.

Come nella Bibbia si distinguono i profeti maggiori da quelli minori, così nella nostra società vi sono testimoni che assurgono ai massimi livelli, ma fortunatamente ve ne sono altri che occupano i vari gradini della nostra gamma in cui si esprime il valore, la bontà, il coraggio e la generosità umana. Questi testimoni più vicini all'uomo normale, al cittadino comune, sono reperibili nella cronaca locale, nei contatti e nelle esperienze quotidiane di ogni cittadino e di ogni



cristiano. Oserei affermare che queste testimonianze che si muovono a medi e bassi livelli diventano perfino più incidenti perché ognuno sente di essere fatto della stessa pasta e perciò potrebbe, volendolo, dare la stessa testimonianza e vivere con maggiore ricchezza e nobiltà la propria virtù.

Probabilmente quando Sant'Agostino disse quella famosa frase nei riguardi dei santi: "Se questi e queste hanno raggiunto questi livelli, perché non lo posso fare anch'io?" partiva da queste constatazioni.

C'è stato chi, nel nostro piccolo mondo, ha raccolto in quel volumetto, tante volte citato "I santi della porta accanto" queste testimonianze apparentemente "minori", ma che comunque sono sublimi e che ci provocano ad una maggiore coerenza e ad un maggior impegno.

In questa cornice pubblico, questa settimana, la testimonianza veramente "eroica" di questi due coniugi della nostra terra e di un paese dell'interland di Mestre. Sono due coniugi che hanno maturato la loro fede e la loro coerenza all'interno della comunità cristiana di Villareggia, una congregazione religiosa fondata da pochi anni da un ex missionario dei Saveriani e da una ragazza veneta. Congregazione che ha sede in un paesetto vicino a Chioggia. Si tratta

di un movimento missionario in grande espansione, composta da elementi molto giovani e che sviluppa una testimonianza di vita cristiana, vivace ed entusiasta e di grande fascino spirituale.

Alla scuola di questa comunità cristiana questi due giovani sposi hanno tratto la convinzione e la forza per accettare coscientemente un bimbo tetraplegico e ritenerlo come un dono del Signore.

Comunque nell'intervista che pubblico di seguito gli amici lettori potranno rendersi conto che anche tra di noi ci sono cristiani coerenti e generosi come Martino e Roberto Zanta di Sandon di Fossò - Ve.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Inizio della Quaresima

Mercoledì 25 febbraio inizia la Quaresima con il rito delle Ceneri.

Chiesa del Cimitero: S. Messa e Ceneri ore 15

Centro don Vecchi: S. Messa e Ceneri alle ore 18 per i residenti, familiari e volontari dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe

Non tutti fortunatamente la pensano come il padre di Eluana

A Sandon di Fossò, in un paesino della provincia di Venezia, abitano Martina e Roberto Zanta. 15 mesi fa hanno accolto nella loro famiglia la vita di Gabriele, portatore della trisomia 18.

Roberto: Siamo sposati da 19 anni e da 8 apparteniamo alla CMV, come sposati missionari. Abbiamo tre meravigliosi figli: Francesco, Chiara e Gabriele. Ci siamo conosciuti in parrocchia dove entrambi lavoravamo come animatori. Lì, ben presto, la nostra amicizia si è trasformata in amore e ci siamo sposati.

Martina: L'incontro con la Comunità di Villaregia ha segnato una svolta per il nostro cammino di fede. Vivere tra le mura domestiche, nel lavoro tra la gente... mettendo al centro la presenza di Dio e l'amore ai fratelli della missione è stata una scoperta che ha dato colore al nostro matrimonio. Ci siamo sempre sentiti aperti alla vita e con gioia abbiamo accolto i figli che il Signore ci ha donato. Poco più di un anno fa, l'arrivo di Gabriele, il nostro bimbo affetto dalla trisomia 18, ha rivoluzionato la nostra vita di famiglia.

Potete raccontarci come avete accolto la notizia di una gravidanza a rischio e della malattia di vostro figlio?

Roberto: Da subito, la notizia di una nuova gravidanza ci ha riempito di gioia. Sentivamo che questa nuova vita era un grande dono per noi e per i nostri figli, che, da tempo, desideravano un fratellino.

Non sapevamo ancora cosa ci aspettava! Infatti, dopo tre mesi, a seguito di un ecocardiogramma fetale, i medici ci hanno comunicato che Gabriele presentava un problema al cuore risolvibile, alla nascita, con due interventi chirurgici.

Fin dai primi mesi di gravidanza, dopo i controlli medici, era forte la pressione affinché Martina si sottoponesse all'amniocentesi o alla villocentesi. Lo scopo era di procedere con l'aborto se il bambino non fosse risultato "normale". Ci siamo decisamente rifiutati e, con molta chiarezza, abbiamo detto ai medici che volevamo accogliere Gabriele in ogni caso, sano o malato. Ci vedevano tutti come degli extraterrestri!

Ogni sera, con Chiara e Francesco,



abbiamo pregato il Signore affinché aiutasse il nostro bambino. Questa è stata la forza che ci ha sostenuto, dandoci la serenità per affrontare anche ciò che sarebbe venuto dopo.

Martina: Gabriele è nato il 5 settembre 2007 con un cesareo d'urgenza alla trentacinquesima settimana di gravidanza, nell'ospedale di Bologna. È successo tutto molto in fretta... le gravi condizioni fisiche di Gabriele ci hanno consentito di vederlo solo dopo due giorni.

La preoccupazione per il parto prematuro, l'insufficienza respiratoria e il problema cardiaco di Gabriele hanno tracciato i primi passi della nostra nuova esperienza.

Abbiamo continuato a pregare e ad affidarci al Signore. Dopo quindici giorni è giunto il verdetto dei medici: Gabriele è affetto da trisomia 18, una malattia genetica che non lascia speranze di vita. Ci siamo chiesti cosa volesse ancora il Signore da noi. Non bastava la cardiopatia, il mal funzionamento dei polmoni? Anche una malattia genetica: ci sembrava davvero troppo! Dopo esserci informati sulla malattia, abbiamo compreso che, pur nella gravità della situazione, eravamo "fortunati", perché Gabriele era nato e avevamo la gioia di conoscerlo, mentre nel 95% dei casi i bambini come lui muoiono prima di vedere la Luce.

Quali sono state le vostre scelte profonde?

Roberto: Anche in quel momento ci siamo affidati a Dio e ci siamo lasciati

aiutare e illuminare dalla Comunità. E con la Comunità, tanti altri, familiari, amici, alcuni medici, i colleghi di la-

voro... ci sono stati vicini. Questo ci ha dato forza anche nei momenti più bui. Eravamo coscienti che solo con le nostre forze non potevamo farcela, ma, con il Suo aiuto, avremo potuto testimoniare con fedeltà il valore e la dignità della vita. Perciò, abbiamo continuato a pregare con fiducia, senza lasciarci prendere dalla disperazione.

Lo stesso hanno fatto anche Francesco e Chiara, offrendo la loro preghiera e dei piccoli sacrifici purché Gabriele potesse venire a casa. In particolare, abbiamo chiesto aiuto a Maria, modello di maternità, perché ci insegnasse a scorgere oltre la croce la gloria della risurrezione. Ci sembrava una cosa più grande di noi, ma non volevamo cedere alla paura di non farcela.

Che difficoltà avete incontrato e come le avete superate?

Martina: Difficoltà ne abbiamo incontrate tante e continuiamo ad incontrarne.

Essendo nato a Bologna, abbiamo dovuto riorganizzare tutta la gestione familiare: era necessario per noi rimanere vicini sia a Gabriele, perché volevamo che sentisse il nostro amore, sia a Francesco e Chiara, che comunque stavano soffrendo. All'inizio abbiamo preso in affitto una stanza nei pressi dell'ospedale e rientravamo a casa tre volte alla settimana, dopo due mesi abbiamo iniziato a fare la spola ogni giorno tra casa e ospedale. È stato faticoso, ma ci sembrava importante per il bene dei nostri figli.

Più volte avevamo preso in considerazione il trasferimento del nostro piccolo in un ospedale più vicino a casa, ma per le incombenze burocratiche legate al tipo di malattia e alle cure di cui necessitava, siamo riusciti ad ottenere questo, soltanto a metà dicembre.

Abbiamo, invece, portato a casa Gabriele il 13 febbraio di quest'anno; non ci sembrava vero. Finalmente anche Francesco, Chiara, i nonni, i parenti e tutte le persone che avevano pregato per lui potevano vederlo. Se da un lato la gioia era incontenibile, dall'altro noi genitori avevamo paura di tutto ciò che ci aspettava: la sua vita restava appesa ad un filo e poteva terminare in qualsiasi momento.

Come state affrontando la sua crescita in queste condizioni, quali sfide? Quali le sorprese?

Roberto: È chiaro per noi, che la sua vita è nelle mani di Dio. Gabriele respira attraverso la tracheotomia e deve stare sempre collegato ad un apparecchio. Inizialmente era alimentato tramite un sondino naso gastrico, sostituito ora dalla PEG. Tutto questo ci condiziona molto, ma, come genitori, cerchiamo di fare tutto ciò che possiamo, perché il nostro bimbo viva ogni momento coccolato dall'amore di ciascuno e possa sperimentare che la vita è sempre un dono.

Martina: Certo la fatica nel seguire un bambino così speciale, a volte, si fa sentire, ma, quando questo succede, ci basta guardarlo per riprendere coraggio. E poi i suoi piccoli progressi ci trasmettono una forza indescrivibile: è meraviglioso per noi vederlo rotolare nel lettone, bere l'acqua con il biberon, sorridere quando gli sussurriamo qualcosa all'orecchio, cercarci con lo sguardo quando vuole essere coccolato o sforzarsi nell'emettere qualche suono vocale per attirare la nostra attenzione.

In questi giorni i medici di Gabriele, confidenzialmente, ci hanno detto che non speravano che arrivasse fino a questa età, che, nonostante le crisi che ha avuto, è una roccia vivente. Abbiamo risposto che il segreto della sua vittoria è l'amore che riceve, un amore che contribuisce alla sua risposta positiva, rafforzandolo nella volontà di combattere. Contrariamente a quanto ci si aspettava, ha compiuto 15 mesi, continua a crescere e, anche se la sua vita non è come quella di tutti i bimbi della sua età, è

un membro della nostra famiglia e noi continueremo ad amarlo anche oltre il suo ultimo respiro.

Vi sembra che la vita di Gabriele possa essere un annuncio di vita per la società di oggi?

Martina: Nel mondo di oggi dove si è portati a ricercare sempre la perfezione, il tutto e subito, senza cadere in incidenti di percorso, la vita di Gabriele sicuramente è risposta ad un'esigenza d'amore che si nascon-

de nel cuore umano. Fin dal primo istante della sua vita, nostro figlio ci ha trasmesso la forza di lottare per affrontare e superare ogni ostacolo e ci ha aiutato a comprendere maggiormente il valore della vita. La limpidezza dei suoi occhi ci ha trasmesso la gioia di accogliere e vivere ogni istante in pienezza.

Per noi ogni suo sorriso, ogni suo sguardo sono il suo modo di dirci grazie per aver creduto all'amore.

— MONDO SPIRITUALE E MONDO MATERIALE —



“La Mia dimora suprema è detta non manifesta ed infallibile ed è la destinazione suprema.

Chi la raggiunge non torna più in questo mondo materiale.” Così riporta la Bhagavad Gita, testo sacro dell'induismo, al capitolo 8.21, il cui sotto-titolo “raggiungere l'Assoluto” ci conduce già nel cuore del nostro argomento.

Stiamo parlando infatti del mondo spirituale, ovvero di un mondo di cui Gesù è venuto a rivelarci l'esistenza e del quale ci ha insegnato la strada per accedervi.

Attraverso il progresso della scienza, avvenuto nel corso dei secoli, l'uomo ha compiuto un grandissimo passo in avanti verso la comprensione di alcune realtà materiali invisibili, le quali appunto, pur esistendo concretamente, sfuggono alla sua vista e alla sua percezione, perché troppo piccole per essere osservabili con gli organi dei sensi. E' come se tutto ciò che cade al di fuori della nostra percettibilità, fossimo soliti considerarlo come inesistente: non avendone esperienza, ci risulta im-

possibile anche solo farcene un'idea. Proviamo a pensare per un momento a ciò che succede nel campo della medicina: quanti sono i micro-organismi, come i virus e i batteri, di cui ignoriamo l'esistenza solo perché invisibili alla nostra vista ma invece ben osservabili attraverso il microscopio? E ancora, nel campo della fisica, pensiamo a tutte le particelle, non distinguibili dall'occhio umano, che compongono la materia - il cosiddetto mondo sub-atomico - ovvero quel mondo così piccolo da essere registrabile solamente con sofisticati apparecchi scientifici. E nel campo della chimica, non ci sfuggono forse alla percezione tutti i gas, trasparenti e inodori, come ad esempio l'aria, che pur tuttavia esiste e riveste una funzione assolutamente irrinunciabile per la nostra stessa vita?

Chi dunque potrebbe, oggi, sulla base delle nostre progredite conoscenze scientifiche, dubitare dell'esistenza di questi mondi solo perché non riesce a vederli?

La scienza - per il momento - osservando queste realtà e tentando ulteriori ipotesi, continua ad interrogarsi sui principi che regolano l'universo intero. Chi tuttavia desidera procedere oltre, deve abbandonare per un momento le argomentazioni scientifiche per avanzare solo con il dono della Fede.

Le religioni di tutto il mondo infatti affermano e sostengono l'esistenza di un mondo che va oltre la realtà delle cose, un mondo invisibile, e suggeriscono, per raggiungerlo, diversi percorsi di asceti dell'anima.

Al di là del credo a cui ognuno si sente di aderire, a questo tipo di esperienza mistica ci si deve in ogni caso avvicinare in maniera unica, ovvero attraverso la fede e la devozione.

Non dobbiamo tuttavia cadere nell'errore di credere che questi due mondi, materiale e spirituale, siano nettamente separati uno dall'altro. Al contrario, uno compenetra l'altro, come ha affermato lo stesso Gesù, che su questo pun-

to è stato estremamente chiaro: "ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi»." (Luca 17, 21). Dunque questo mondo specialissimo è già partecipe della nostra realtà e del nostro vivere quotidiano.

Come mai, ci potremmo allora chiedere, non siamo in grado di individuare questo Regno con gli organi di cui disponiamo? Probabilmente perché non siamo ancora spiritualmente "correttamente attrezzati" a questo scopo. Eppure Gesù, nei suoi insegnamenti, quando si riferiva al Padre, insegnandoci a pregare con il Padre nostro, e affermava "venga il Tuo Regno", esplicitava il fatto che ognuno di noi è già in contatto con questo mondo spirituale proprio come lo era lui.

Le Sacre Scritture tuttavia non ci lasciano soli dinanzi a questo insormontabile dilemma e ci indicano un modo, una via per accedere al Regno di Dio. Così infatti leggiamo nella Bibbia: "O Signore, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che è puro e agisce con giustizia e dice la verità come l'ha nel cuore; che non calunnia con la sua lingua, né fa male alcuno al suo vicino, né insulta il suo prossimo. Agli occhi suoi è spregevole il malvagio, ma egli onora quelli che temono il Signore. Se anche ha giurato a suo danno, non cambia; non dà il suo denaro a usura, né accetta regali a danno dell'innocente" (Salmi 15, 1).

I santi, che ci hanno preceduto nel cammino della santità, hanno perfetta-

mente individuato questa realtà.

Sant'Agostino, ad esempio, eccezionale scrutatore dell'animo umano, comprese che questo mondo spirituale è incredibilmente contenuto nel nostro mondo interiore. Così infatti lo descrive: "Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto.

Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi poco se dicessi che era solo una luce più forte del comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diverse da tutte le luci del mondo creato.

Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma era una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce."

Dinanzi ad una così bella testimonianza, quale motivo potremmo ancora addurre per non credere all'esistenza di questo meraviglioso mondo, anche se esso, oggi, risulta ai nostri occhi ancora invisibile?

Adriana Cercato

UN' "ALTRA" GUERRA

Il primo assassino fu Caino? Tanto odio aveva partorito la sua invidia verso il fratello da armare la sua mano di un grosso sasso? Quella forse non è stata la prima guerra nella storia della terra. Infatti la più antica guerra che si ricordi, pare si sia svolta 3500 anni fa presso la città siriana di Hamoukar. Come facciano gli archeologi ad affermarlo è, per noi profani, difficile da capire.

Comunque da allora in tutte le epoche, in tutti i paesi del mondo, ci furono uomini che covarono in seno la serpe dell'odio, generato spesso dai motivi più futili, dall'invidia, dalla rabbia, l'avidità, la sete del potere, ma anche da motivi vitali, come la fame, la miseria, il bisogno di ribellione. O anche semplicemente per la difesa della persona e del territorio. Da quel primo sasso, che armò la mano di Caino, la ferocia dell'uomo si scatenò, usando tutti i tipi di armi che furono di volta in volta inventate per perseguire la supremazia sull'altro uomo, praticamente dalla clava



alla guerra batteriologica fino alla bomba atomica.

Una guerra particolare è sempre esistita ed è la guerra contro "il diver-

so", ravvisata nel colore della pelle, nelle usanze dell'altro popolo, nella diversità di religione. In mano ai potenti di ogni epoca - capi politici e religiosi - la guerra è stata spesso abilmente mascherata, e radicata negli animi fino al fanatismo, da motivi religiosi, ma sfociava inammissibilmente nella conquista della terra e del potere.

Oggi giorno per i popoli dell'occidente non è più pressante la conquista del territorio, né i governanti sono più investiti di poteri religiosi. Le guerre delle grandi potenze hanno come obiettivo la conquista dell'oro, che non è più l'oro delle miniere del Kentucky, ma l'"oro nero" di certi paesi dell'"altro" mondo. Non potendo giustificare una guerra con motivi di necessità o di religione, essa viene resa indispensabile, là dove il petrolio e altre riserve invitano, dalla necessità di portare pace e democrazia, cioè libertà politica e religiosa, ai popoli oppressi e affamati. Sarà una guerra di precisione, una guerra di missili "intelligenti", mirata a colpire solamente i punti strategici delle forze nemiche, e porterà un nuovo ordinamento politico sotto il controllo di governanti graditi alla potenza di turno.

Ovviamente, anche la controparte possiede, pur in minor misura, delle armi micidiali, però possiede ancora un'altra arma micidiale: il fanatismo contro "il diverso". Questa arma è diventata buona, come ultima risorsa bellica, soprattutto nelle cosiddette "guerre dei poveri" e si esprime in un modo che era per noi inusuale e incomprensibile e che ancora ci sconcerta e ci inorridisce.

La pensavamo inventata - e la speravamo esaurita - con i kamikaze giapponesi dell'ultima guerra, ci ha colti di sorpresa l'11 settembre, ora continua in modo subdolo a portare morte fra gli innocenti. Purtroppo, molto spesso, più delle recentissime armi, è incontrollabile.

Per noi cristiani (ma non serve essere cristiani, diciamo per noi uomini del Medioevo delle Crociate, è inconcepibile che un capo "religioso" aizzò all'odio e al suicidio, così com'è inconcepibile che una creatura, spesso giovanissima, spesso donna, qualche volta madre, possa accettare il suicidio comandato come un atto di eroismo in nome di un popolo, anzi no, di un dio che ricambierà il sacrificio con un paradiso di pace e di piacere. Il sacrificio a danno di tanti innocenti non è un atto di eroismo, è strage.

Le immagini di orrore degli attentati suicidi in questo momento sono offu-

scate dalle altre immagini dolorose delle tante guerre del terzo mondo e da quelle, a noi più vicine, di due popoli affranti, oppressi dal lutto, dalla rabbia e dalla paura, frutti, ancora una volta, del fanatismo di un governo che si avvale di un'arma addirittura più bieca: lo scudo umano.

Vorremmo concludere con una nota di

speranza e ci uniamo alla preghiera, all'appello del Santo Padre perché i popoli imparino a capirsi e ad amarsi. Un buon inizio sarà educarci ed educare alla comprensione e all'amore: un'operazione lunga e difficile, forse un giorno realizzabile?

Laura Novello

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

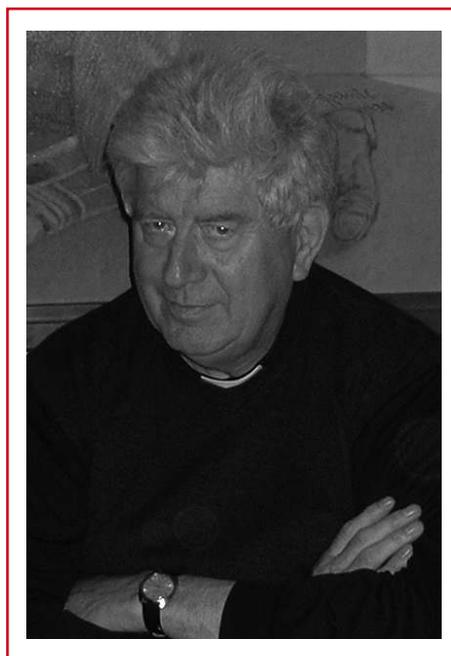
DIO È VICINO A CHI LO INVOCA

Solo, in una stanzetta, non ancora sessantenne, lo sguardo di mutevole espressione: ora di disperazione, ora di rassegnazione, di paura, di angoscia, quell'uomo viveva i suoi ultimi momenti... la cirrosi epatica stava per avere ragione degli ultimi tentativi di reazione di quel suo corpo emaciato, sfigurato, dal colorito giallo-brunastro che assieme ad un odore di morte imminente lasciava intravedere dagli occhi, ora supplichevoli, la consapevolezza del suo stato ed il grido dell'anima che tra poco l'avrebbe abbandonato... Giovanni cercò il mio sguardo e d'istinto la mia mano strinse forte la sua; qualche attimo di silenzio e poi parlò con un filo di voce... "E' la fine, vero?...sto morendo", mi disse. Gli risposi: "Sei credente? ... sai, la vita non è nostra, è un dono che ci ha fatto il Signore, e quando tutto ci crolla addosso, Lui è ancora con noi perché ognuno di noi è una infinitesima parte del suo Spirito... bisogna proprio chiedere il suo aiuto... come ad un padre"... Mi rispose: "E' da quando ero bambino che non prego più che non vado in chiesa, non mi sono mai sentito credente..." "Giovanni, tu sei stato battezzato?" "Sì"... "Ed allora senz'altro il germe della fede è in te... Se vuoi posso chiamare un sacerdote, ho visto che è qui in reparto... possiamo dire una preghiera insieme e tu puoi chiedere al Signore il suo aiuto..." Giovanni mi strinse la mano più forte e mi disse: "Proviamo anche questa... ma rimani qui con me per favore." "Certo, Giovanni, volentieri. Sento che sei una persona tanto buona, ti sento come un fratello. "Mi allontanai pochi minuti per ritornare con il sacerdote. Ora nella stanzetta eravamo noi tre; dissi a Giovanni: "Vuoi parlare da solo con il sacerdote?" "No, mi disse, tanto lo sai già quello che ho da dire..." Il sacerdote si avvicinò e gli disse: "Giovanni, fidati del Signore,

metti tutto nelle sue mani, il bene ed il male che hai conosciuto e vissuto negli anni passati ed assieme chiediamogli perdono ed aiuto... Lui è vicino più che mai a chi soffre". Re-

citammo assieme il Padre Nostro ed un Gloria. La voce, all'inizio appena percettibile ed incerta di Giovanni, si fece più comprensibile ed orante, si fece il segno della croce senza mai lasciarmi la mano ed accennò ad un sorriso mesto ma rasserenato. Il sacerdote lo salutò ed uscì e lui mi disse: "Grazie... adesso mi sento più tranquillo... ma non lasciarmi da solo, (non aveva parenti e non si era mai sposato) vieni spesso a vedermi..." Così per quei trenta minuti o poco più che mancavano al suo ultimo respiro, ritornai molte volte al suo capezzale, fino a quando, vedendo che era arrivata l'ora, mi fermai lì accanto e recitai un'Ave Maria mentre gli accarezzavo la fronte... e si spense così, come nel sonno.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Nel nostro territorio, praticamente i concittadini deputano sempre il sacerdote a celebrare il commiato dei fratelli che ci precedono in Cielo.

Lo stesso sacerdote in tale occasione guida la preghiera della minuscola comunità che si riunisce in chiesa per onorare la memoria del caro estinto, si sforza di inquadrarne la morte alla luce della speranza cristiana, ma avverte che, sostanzialmente, i congiunti del defunto s'aspettano che il prete "dia l'ultimo saluto" ossia praticamente esprima i loro sentimenti, avvertendo il forte bisogno di manifestare a chi li lascia le parole di stima, d'affetto e di riconoscenza che forse non gli hanno mai detto o glielo hanno detto raramente e non con quel calo-

re con cui nel momento del distacco, quasi sentendosi in colpa, amerebbero aver fatto mentre era in vita.

Io senza fatica, anzi con molta partecipazione umana e spirituale, mi accolgo questo compito e mi accorgo assai di frequente, dai ringraziamenti che ricevo, che non mi riesce difficile accontentare il mio prossimo colpito dal mistero della morte. Però, confesso, che ogni volta penso nel mio animo quanto sarebbero state felici le mamme, le spose, i figli se si fossero sentite dire le parole, che io dico loro nel sermone, dai loro congiunti mentre erano in vita!

Da parte mia ho fatto questo proposito, per quanto mi riguarda. Pur continuando ad essere quello scontroso e quell'introverso che sono, quando ci riesco, vedo quanta gioia con nessuna fatica, dono al mio prossimo.

Ad ottant'anni è tardi, ma spero di avere ancora qualche opportunità di farlo!

MARTEDÌ

Io sono letteralmente affascinato dal mistero dell'Incarnazione che la chiesa ha recentemente celebrato durante le festività natalizie.

Mi entusiasma il pensiero che Dio non si sia lasciato incartapecorire in astruse formule filosofiche e teologiche, per diventare invece vita nello spirito pure nel corpo dell'uomo, di ogni uomo.

In tutti i miei sermoni, quest'anno, ho tentato con tutte le mie forze di mettere in luce questa stupenda verità: il Signore del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità ha voluto prender dimora e farsi trovare ed amare in quella povera spelonca che è spes-

sissimo il cuore dell'uomo, anche del più misero e deludente.

L'umanità del Figlio di Dio ha voluto svestirsi degli abiti regali per farli indossare all'uomo, come dice Leone Tolstoj nella sua leggenda, per vestirsi dei cenci dell'uomo povero e fragile di tutti i tempi.

E Gesù, la Parola di Dio, non si limita ad essere presente nello squallore della sua creatura, ma da quella culla parla, sorride, consiglia, ama, perdona ed insegna.

Qualche giorno fa è venuta a farmi gli auguri la signora Maria, la cara creatura che ormai da anni offre il sorriso, la consolazione, il conforto e l'ospitalità di Dio presso il Foyer San Benedetto, ai familiari degli ammalati degenti nel nostro ospedale. Mi disse come, fra l'altro, consola chi è in pena: "Stasera, mangia, sii sereno, dormi di gusto, domani sarà un altro giorno e se anche dovessi affrontare una prova o un dolore, il Signore ti sarà accanto per aiutarti".

Mentre mi parlava, con il suo bel sorriso franco e spontaneo, avevo proprio la sensazione che lei offrisse labbra e suono ma che le parole fossero del Gesù a cui lei ha offerto dimora nel suo cuore di donna!

MERCOLEDÌ

Vallo a capire quest'uomo! Talvolta, vedendo certi comportamenti e certe reazioni, ti viene da classificarlo in un certo modo, metterlo in un certo posto nel casellario umano, corrispondente ad una certa tipologia precostituita, in verità la realtà umana è così difficile, complessa e sfuggente per cui certi giudizi affrettati sono talmente sbalati che dovremmo arrossire e pentirci di averli pronunciati con tanta leggerezza.

L'uomo è sempre unico ed irripetibile, soltanto Dio poteva continuare a dar vita a miliardi di creature, apparentemente quasi uguali ma in realtà veramente diverse, anzi uniche. Non sbagli quasi mai quando ti accosti ad una persona con rispetto, con delicatezza, con discrezione considerandolo comunque una persona e Figlio di Dio.

A proposito della complessità dell'animo umano ed il pericolo di giudizi superficiali ed affrettati, mi sono sempre rifatto a due esperienze delle quali avrei dovuto imparare più di quanto abbia effettivamente imparato e messo in pratica.

Un giorno un omeone, con due baffoni alla Guareschi, mi chiese di parlargli e quando fu sicuro che non c'era alcuno a vederlo e ad ascoltarlo, mi confidò singhiozzando: "Vede, padre, io



SI CHIAMA AMORE

ogni superiorità,
ogni capacità di comprensione,
ogni capacità di sorridere nel dolore.

Amore per noi stessi
e per il nostro destino,
affettuosa adesione
a ciò che l'Imperscrutabile
vuole fare di noi anche quando
non siamo ancora in grado di vederlo
e di comprenderlo.

Questo è ciò
a cui tendiamo.

Herman Hesse

amo perdutamente mia moglie, ma in trent'anni di vita in comune non glielo ho mai detto e questo mi strazia il cuore!" A vederlo tutti l'avrebbero giudicato un cerbero senza pietà! Un'altra volta, quando insegnavo alle magistrali, un alunno chiese di parlargli, quando fummo soli mi disse: "Vede professore, mi pare che lei l'abbia su con me perché mi richiama tanto spesso". Era vero; sembrava irrequieto e disattento. Poi soggiunse: "Mia madre è in ospedale da due mesi, mio padre ha i nervi a fior di pelle ..." Compresi, e da quella volta siamo diventati amici e lo siamo ancora benché pensionati ambedue! La vita e il cuore dell'uomo sono davvero un gran mistero!

GIOVEDÌ

Fino ad una trentina di anni faceva opera anche a Mestre una giovane congregazione religiosa, fondata da don Alberione, che si oc-

cupava prevalentemente della stampa e dei mass-media.

Queste suore paoline gestivano in via Verdi una piccola libreria sempre affollata di sacerdoti e di cristiani che cercavano pubblicazioni di carattere religioso e films per i loro patronati. Suddette suore allestivano frequentemente mostre di libri nei sagrati delle chiese della città e spesso passavano per le case per la diffusione della "buona stampa". Erano quei tempi in cui il periodico "Famiglia cristiana" aveva in ogni parrocchia decine e decine, talvolta perfino centinaia, di lettori.

Poi suddette suore tutte giovani, motivate ed intraprendenti, che davano l'impressione di essere l'ultima e più bella edizione di giovani donne consacrate a Dio e ai fratelli, passarono in via Poerio in una libreria più vasta, più in centro e più moderna. Ma la freschezza e l'entusiasmo pareva spegnersi a poco a poco e s'avvertiva più aria di bottega che di apostolato. L'attività esterna scomparve completamente, finché un brutto giorno, si ritirarono in una loro casa di Treviso e subentrò la libreria S. Michele, gestita dalla parrocchia.

Meglio poco che niente, però il personale dipendente pare non abbia lo slancio, la motivazione e l'intraprendenza di chi si rifaceva allo spirito di S. Paolo, l'apostolo delle genti.

Nella chiesa della mia città, salvo qualche lodevole eccezione, pare che si respiri aria di rassegnazione e di resa. Tutto questo alla mia età fa male, molto male. Il mio ideale di chiesa rimane quello d'assalto non quella di ripiegamento come ora sembra di moda.

VENERDÌ

Durante il tempo di Natale ho dovuto far ricorso a tutte le mie risorse interiori per non lasciarmi scoraggiare durante le belle ed esaltanti celebrazioni, che ci rinnovano il convincimento che Dio ci è vicino, abita tra noi e non ci abbandona al nostro destino.

Il cimitero, per quanta fede possiamo avere, ci condiziona con un senso di mestizia che pervade tutta la cultura e la sensibilità della gente del nostro tempo. Il nostro cimitero poi, non ha la poesia, l'ordine, il buon gusto dei piccoli cimiteri dell'Alto Adige che sembrano abbracciare la chiesa e che sono curati con infinito amore e gusto, sembra più una fabbrica per i morti, percorsa da mezzi meccanici, ricolma di fiori finti di plastica, sbiaditi e spesso dispersi dal vento gelido, con strade piene di buchi e l'asfalto sberciato e corrosivo, non aiuta a intra-

vedere le folle dei beati del cielo. Infine la piccola chiesa umida senza nessuna pretesa d'arte, stinta ed incapace di contenere i fedeli che la scelgono per la preghiera domenicale, non facilita certo l'entusiasmo. Fino a qualche mese fa c'era l'illusione che sarebbe arrivata la nuova chiesa, ora, con la stagione inclemente che alterna il gelo con la pioggia, la nebbia col vento del nord che sparpaglia i fiori finti, è caduta anche questa illusione. Confesso che devo fare uno sforzo sovraumano per non attaccare frontalmente l'amministrazione veneziana lontana e inconcludente, quella locale succube ed altrettanto assente e l'azienda che gestisce il cimitero che lo fa con lo stesso stile con cui cura lo smaltimento dei rifiuti urbani. Non mi resta ora che sognare la primavera!

SABATO

Il 2009 è stato dedicato all'apostolo delle genti: San Paolo. Credo che la chiesa in genere e quella veneziana in particolare abbia veramente bisogno di confrontarsi con l'apostolo San Paolo, il grande convertito, che rimane anche per i cristiani e le comunità del nostro tempo il campione insuperabile della fede e soprattutto dell'apostolato.

Paolo è per antonomasia il testimone del coraggio, dell'intraprendenza, dello spirito di sacrificio e della convinzione assoluta che il messaggio di Gesù offre agli uomini, di tutti i tempi, la soluzione più valida umanamente e spiritualmente per dare significato e valore alla vita. Per raggiungere questo obiettivo San Paolo si spende tutto, senza risparmiarsi e conclude la sua testimonianza con il martirio.

Mi commuove e mi fa sempre arrossire quel brano di una lettera di questo apostolo in cui elenca tutto quello che ha affrontato e subito per essere fedele al suo Vangelo: quella confessione sembra una lunga litania di pericoli, di sacrifici e di generosità illimitata!

Mi auguro tanto che noi preti, ma anche i laici cristiani, rileggano quest'anno San Paolo quasi per accendere un faro che metta in luce le pigrizie, le incongruenze, le storture, le meschinità di una vita cristiana piena di compromessi, vissuta senza entusiasmo, ridotta a qualche rito celebrato senza convinzione, preoccupati di garantirci una vita borghese più che di apostoli di Gesù.

DOMENICA

Ogni tanto emergono nella mia memoria ricordi di tempi lontani, ricordi popolati dalle persone che ho incontrato e che hanno

concorso alla mia educazione. Qualche giorno fa, non so in occasione di che, è emersa, nella nebbia ovattata dei tempi del seminario, la particolare, ma bella figura di Monsignor Bosa. Questo prete prima di essere il Vicario generale, è stato, per me, l'insegnante intelligente ed apprezzato di scienze, di fisica e chimica. Lo ricordo particolarmente perché, questo studioso, che aveva curato una bellissima e vasta raccolta di lepidotteri, di farfalle e di cristalli e si occupava pure dell'osservatorio meteorologico e del sismografo esistenti in seminario, mi aveva scelto come suo assistente, motivo per cui mi assentavo spesso dalla vita di gruppo per occuparmi di queste attività scientifiche quanto mai interessanti. Qualche giorno fa mentre mi sentivo vuoto, inconcludente e dispersivo, mi

è venuta in mente una sua lezione. Diceva, questo eminente scienziato, che se si fossero potuti eliminare gli spazi tra atomo e atomo, la terra si potrebbe ridurre ad un cubetto di pochi centimetri cubi. Al quel tempo questa verità scientifica mi sbalordì e mi sbalordisce ancora, ma ricordando questo mi venne in mente, per una strana associazione di idee, che se dalla mia vita potessi eliminare tutti i tempi vuoti, quei tempi inconcludenti e passati banalmente, potrei fare tantissime altre cose.

Spesso mi avvilito pensando che altri riescono meglio, realizzano di più, riempiono meglio il loro tempo dedicandolo in maniera più proficua al bene della gente.

Poi sono costretto a rassegnarmi ed accettarmi come sono, con tanti limiti e pochi pregi!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ESILIO



Udite, udite, a partire da domani all'alba, tutta la vegetazione di origine naturale verrà raggruppata in campi di raccolta per essere poi espulsa dai confini del nostro stato. Ciascuno potrà portare con sé: una bottiglietta d'acqua, mezzo cucchiaino di pesticida naturale, un cucchiaino di fertilizzante naturale, un lucidafoglia. Chiunque tenterà di nascondersi verrà triturato all'istante per essere poi bruciato e chiunque presterà loro aiuto subirà la stessa sorte. All'arrivo delle truppe da combattimento "Pannocchie di Mais" gli esiliati dovranno mettersi in fila per essere poi scortati fino ai confini. Chi, durante la marcia, non avesse la forza di proseguire verrà triturato e bru-

ciato all'istante. Marcerete con ordine scortati dai nostri valorosi soldati ed una volta fuori dai nostri confini sarete considerati esuli senza nessuna possibilità di rientrare".

"Hai sentito Agenore? Che ne sarà di noi? Hanno fatto bene quelli che se ne sono andati poco dopo l'arrivo della vegetazione transgenica, se ne sono andati portandosi via tutti i loro averi mentre noi, noi forse non saremo in grado di salvare neppure un seme."

"Non avere paura Geldippe vedrai che riusciremo anche noi a metterci in salvo! Ho già contattato la resistenza: i Pomodori Cuore di Bue, le cipolle di Tropea e le zucche Mantovane si sono organizzate per sferrare un'offensiva che ci permetterà, stanne certa, di rimanere a vivere sulla nostra terra".

"Sei impazzito Agenore? Parla piano perché i nostri vicini, i Papaveri del Grano, sono diventati informatori dei terribili servizi segreti OGM, se si accorgessero delle nostre intenzioni verremmo denunciati per poi essere triturati e bruciati. Sono vecchia, era quasi giunto il momento della mia mietitura e aspettavo con gioia quell'istante per ascoltare i canti dei contadini, per salire su quelle splendide ed enormi macchine agricole che mi hanno sempre affascinato e di cui ho tanto sentito parlare dai miei genitori. E' da tanto tempo che aspettavo di cambiare forma ed assumere un nuovo look, non essere più quindi una giovane spiga che si diverte a giocare con il vento ma diventare una spiga matura tramutata poi in farina ed alla fine in pane. Sono troppo vecchia per met-

termi in marcia ed emigrare andando a vivere in posti che non conosco".

"Non dire sciocchezze Geldippe, tu sei la più bella spiga di tutto il campo, non sei vecchia sei solo spaventata. Noi non ce ne andremo, noi combatteremo e se necessario moriremo ma tutto succederà sulla nostra terra, sulla terra che ci ha visti nascere e ci ha visti innamorare. Coraggio, per ora lasceremo qui tutti i nostri averi ma torneremo a riprenderli a battaglia vinta. No, non replicare, li dobbiamo abbandonare perché nessuno deve capire i nostri programmi. Dobbiamo muoverci subito prima che arrivino le crudelissime truppe".

Agenore e Geldippe lasciarono la loro terra tenendosi per mano fingendo di andare a salutare alcuni parenti prima di partire come esuli.

Salirono su una collinetta, entrarono nel vicino boschetto di betulle ed incontrarono gli altri combattenti. Si guardarono negli occhi, nessuno di loro parlava, erano spaventati perché fino a quel momento tutti erano stati solamente cereali, verdure ed erbe tranquille e pacifiche. Le uniche lotte erano state combattute contro i parassiti ma sempre con l'aiuto dell'uomo mentre ora erano soli in questa terribile battaglia.

Sapevano che partendo non sarebbero mai arrivati vivi ai confini poiché erano giunte voci, da altri campi, che tutti i prigionieri erano stati massacrati senza pietà. Non avevano quindi scampo dovevano combattere non solo per la loro terra ma anche per la loro vita.

Stabilirono un piano d'azione e ad ognuno venne assegnato un nome di battaglia: Agenore diventò "Fischio" per il suono che emetteva quando il vento lo scuoteva mentre il nuovo nome di Geldippe fu "Bionda" per il suo colore simile al sole. Lei rimase al campo insieme alle compagne mentre Fischio e gli altri andarono a preparare un'imboscata per liberare i prigionieri ma furono traditi e proprio da Spiga Nera, uno di loro, una spiga di segale cornuta che li vendette per una manciata di terra.

La maggior parte dei ribelli fu uccisa durante la cattura mentre i sopravvissuti vennero tradotti in prigione per essere torturati dagli OGM che volevano conoscere i piani della resistenza ma nessuno di loro parlò. Venne quindi loro comunicato che all'alba del giorno seguente sarebbero stati bruciati vivi se non avessero parlato e li lasciarono soli a riflettere nelle celle. Ognuno di loro volse i propri pensieri alle mogli, ai figli ed agli amici, la loro sorte era segnata perché mai avrebbero tradito la causa e così si alzarono, nonostante il dolore del-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



QUANDO IL TUO BATTELLLO METTERÀ RADICI

Quando il tuo battello,
ancorato da molto tempo
nel porto,
ti lascerà l'impressione
ingannatrice
d'essere una casa;
quando il tuo battello
comincerà a mettere radici,
nell'immobilità del molo,
prendi il largo.
È necessario salvare
a qualunque prezzo
l'anima viaggiatrice
del tuo battello
e la tua anima di pellegrino.

*Helder Camara (1909-1999)
arcivescovo cattolico e teologo brasiliano*

Che la vita sia un viaggio non è una novità. Che lo sia quella cristiana in particolare è, o almeno dovrebbe essere, cosa quasi scontata... Eppure pigrizia, inquietudine, paura del viaggio, dell'incontro, del nuovo, del diverso fanno spesso sì che si accetti di buon grado l'ancoraggio al porto sicuro: il battello diventa casa, mette radici e beccheggia indugiando nei pressi del molo. Prendere il largo è scomodo e tuttavia, nella vita, i periodi di stasi sono ingannevoli perché alberga in tutti un'anima "pellegrina", "viandante" ed essa deve comunque essere salvata, preservata, mantenuta a qualunque prezzo.

le ferite, per iniziare a cantare l'inno della resistenza: "Una mattina ci siamo alzati e abbiamo trovato l'invasor. Fatti coraggio o spiga bella perché domani combatterem. Combatteremo le finte spighe e tutto ciò che genuino non è. Combatteremo tutti insieme sotto il sole caldo e vincerem".

Il sole stava per sorgere quando i prigionieri: Agenore ed altre spighe di grano, poche piante di pomodoro cuore di bue, alcune zucchine e zucche vennero portati sulla pubblica piazza per essere arsi vivi come esempio per la popolazione che non voleva accettare le nuove regole. I raggi del sole,

appena affacciatisi all'orizzonte, si accorsero di quanto stava accadendo e si rifiutarono di portare luce e calore sulla terra. Il cielo rimase perciò oscuro mentre un lontano brontolio preannunciò l'arrivo della bufera che si scatenò con una forza impressionante perché questo era stato l'ordine di Madre Natura: "Vento, acqua, grandine fulmini distruggete tutto ciò che non è naturale, tutto ciò che è artefatto, tutto ciò che vuole sconvolgere l'ordine naturale del mondo". Le piante transgeniche non ebbero nessuna possibilità di vittoria perché tutti gli elementi si erano alleati, la battaglia era stata rapida, improvvisa e molto violenta. Furono distrutte tutte e sulla terra non rimasero neppure i loro corpi perché spazzati via dal vento e trascinati lontano tanto che non fu data loro neppure una sepoltura.

Geldippe ed Agenore vennero colpiti da un soldato OGM prima che venisse spazzato via dall'infuriare della tempesta.

Le due spighe si trascinarono faticosamente per morire l'uno vicino all'altra.

Agenore, mentre esalava l'ultimo respiro, sussurrò: "Mia adorata la Natura ha trionfato" mentre Geldippe, guardandolo con gli occhi velati perché la morte la stava chiamando, gli disse: "Ti ho amato tanto, rimarremo vicini nella morte come lo siamo stati nella vita" e morì.

Il sole sorse sul campo di battaglia per portare soccorso ai feriti con la sua luce mentre il cielo pianse lacrime di pioggia alla vista dei due innamorati.

Le sue lacrime unite al calore dell'astro nascente permisero a tanti piccoli Agenore e Geldippe di spuntare dalla terra per portare vita nuova e la promessa di un mondo pulito e senza manipolazioni.

Mariuccia Pinelli

EDIZIONI de L'incontro

In questa ultima settimana sono uscite due pubblicazioni ad opera della redazione del nostro settimanale "L'Incontro":

- "le preghiere": sesta edizione
- "Sole sul nuovo giorno" - mensile; una riflessione quotidiana per tutti i giorni del mese

I GIORNI DEL PRETE

di don Cristiano Bobbo

IL SIGNORE COMPLETA L'OPERA

Provocatoriamente ad una coppia di genitori che sono venuti a chiedermi il Battesimo per il loro piccolo, ho chiesto che cosa li spingeva a compiere questo passo dal momento che non sono praticanti e avrebbero potuto lasciare che fosse il figlio, una volta cresciuto, a prendere una simile decisione. Mi hanno risposto senza esitare che, dal momento che credo fermamente in Dio, non potevano concepire di lasciare senza Battesimo il loro figliolo. Certamente non sono persone che vedo in chiesa tutte le domeniche, ma chi sono io per mettere in dubbio la loro buona fede? Ho proposto loro un piccolo itinerario di fede. Si tratta di modesto passo in avanti. Ma quante persone sono convinte di sapere molte cose su Dio, sulla Chiesa, sulla religione perché sono state battezzate e da bambini hanno ricevuto i sacramenti o perché leggono i giornali o guardano trasmissioni a carattere religioso alla televisione! Ma non si conosce niente per sentito dire o per una lettura superficiale. La vita può essere capita solo nella vita e la religione è vita, non una dottrina astratta, il catechismo insegna i principali articoli di fede, ma ne scopriamo il senso solo quando decidiamo di viverli davvero.

SPERO CHE LA MIA VITA SIA ANNUNCIO CRISTIANO

In certi ambienti non sempre riesco ad avere dimestichezza di parola tale da permettermi di comunicare ciò in cui credo. Ma spero di poterlo fare, se non con le parole, almeno con il comportamento. Se si è tristi non c'è bisogno di dirlo, si vede dal volto e così chi è allegro, scocciato, stupito. A volte vivendo delle belle esperienze spirituali che danno slancio al cuore, mi verrebbe da raccontarle a tutti quelli che incontro ma non sempre è conveniente farlo ed è molto meglio che la pace che ho assaporato traspaia dal mio comportamento. Un giorno san Francesco d'Assisi partì per andare a predicare con alcuni suoi frati. Attraversarono in silenzio la città e tornarono al convento. I frati gli chiesero: "Perché non abbiamo predicato?". Francesco rispose: "Abbiamo predicato con il nostro esempio". Un prete dovrebbe esercitare ogni momento questo tipo di predicazione, che apre gli occhi a chi è cieco nella fede.

LA PREGHIERA DELLA SERA CON LA COMUNITÀ

Con un gruppetto di persone ci troviamo tutte le sere a concludere la giornata con la preghiera dei Vespri. È la formula che la chiesa propone ai suoi figli attraverso le parole dei Salmi che compongono la Bibbia e che hanno la capacità di racchiudere in una sintesi profonda il rapporto tra il cuore dell'uomo e il suo creatore. Sono riconoscente a questa piccola comunità serale che, a nome di tutti, mi dona la gioia di elevare a Dio il canto della lode e del ringraziamento. Nel mio libretto stasera c'era come segnalibro un santino raffigurante il Buon Pastore che porta la pecora sulle spalle.

Guardandolo ho pensato che se in un gregge si perde una pecora, è un piccolo dramma. Altri animali sono capaci di ritrovare il branco, ma una pecora da sola è veramente perduta. Mi è sembrato che Dio mi parlasse attraverso questa immagine e volesse dirmi che tutte le volte in cui mi sono ritrovato ad andare fuori strada a causa del peccato, non ce l'ho mai fatta da solo a risollevarmi. L'unica possibilità in quei momenti è pregare Gesù che mi prenda sulle sue spalle affinché sia il suo amore a condurmi alla salvezza. Concludendo la mia giornata mi affido alla misericordia del Buon Pastore perché mi recuperi dai miei deragliamenti e mi riporti sulla strada del bene.

dal periodico parrocchiale
"Comunità e servizio"

APPUNTI DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

IL COMPITO DI GENITORI

Anche l'ultimo incontro, organizzato da Casa Sicar su come essere genitori oggi, ha visto la partecipazione di una quarantina di famiglie, segno che l'argomento, è di particolare attualità e richiede messaggi positivi, ma fermi e convincenti. I bravissimi relatori hanno offerto una panoramica di riflessioni quanto mai convincenti. C'è una totale confusione che i genitori, oggi, devono affrontare nell'educazione dei propri figli; un insieme di proposte contraddittorie e banali che i mezzi di comunicazione riversano sui nostri bambini e adolescenti, inducendo comportamenti che non hanno la chiarezza di rifarsi a nessun modello, ma piuttosto sembrano accarezzare le voglie e i capricci. Un genitore, spesso, non sa da che parte voltarsi, teme di sbagliare, finisce per non decidere, lasciando tutto in mano ad altri. Questo corso sulla "genitorialità" sta offrendo, invece, chiarezza di proposte, di valori e di obiettivi. E di questo siamo grati a Casa Sicar, anzi ci fa affiorare il desiderio di suggerire che ci siano altre occasioni per poter affrontare, con serietà e pacatezza, questi argomenti. Sono un aiuto prezioso per il "metiere" più bello e affascinante della vita: quello di guidare verso il domani le nuove generazioni offrendo loro gli strumenti per una crescita serena e ricca di valori.

IL PEDIATRA

Alcuni amici, a distanza di un anno dalla morte, hanno voluto ricordare il pediatra dott. Omar e hanno chiesto una preghiera per lui e per la sua fa-

miglia, anche se di religione musulmana. A Mira quando si parla del pediatra si sottintende il dott. Omar, tanto la sua professionalità e soprattutto la sua umanità nel trattare il bambini e le famiglie, hanno lasciato un segno bello e profondo. Il medico originario della Siria ha saputo conquistare il cuore di Mira soprattutto con la sua bontà d'animo. La sua morte improvvisa e inaspettata ha prodotto una ferita che rimane aperta ancora oggi. Il ricordo e la preghiera per questo fratello ne sono il segno più bello per esprimere la riconoscenza e la stima.

**SI INVITANO FIN DA ORA
TUTTI I SEDICIMILA LETTORI DE "L'INCONTRO"
A DESTINARE IL 5X1000
ALLA FONDAZIONE
CARPINETUM NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, SEGNANDO IL C.F.
94064080271**

- Se hai qualcosa da lasciare in eredità ricordati della Fondazione Carpinetum
- Se ti avanza qualcosa ricordati che la Fondazione ha bisogno di fondi per aiutare gli anziani poveri

FAMIGLIA FELICE

Un altro aspetto del metodo scout per i lupetti è quello di trovarsi in una "famiglia felice" a condividere il gioco, ma anche l'impegno a fare bene una serie di attività o a tenere pulita la casa dove si è ospitati, o a preparare la tavola o lavare pentole e piatti. I nostri lupetti hanno vissuto così le loro vacanze, con una gioia che è contagiosa e riesce anche a far passare le lacrime della nostalgia a qualche "cucciolo" che fa le vacanze di branco per la prima volta. Per

essere una famiglia felice ci devono essere anche delle regole chiare e rispettate. Fa tenerezza vedere i lupetti, mezzi assonnati, scendere dal letto e correre a far ginnastica, senza bisogno di star lì a chiamarli per mezz'ora; oppure non assistere a capricci a tavola, perchè la regola è che si mangia tutto. Senza, poi, nessuna nostalgia di televisione o di video giochi. Certo che, a colazione, tra marmellata e nutella è questa ad essere preferita, ma, si mangia anche la marmellata, senza brontolare.

EUTANASIA**LA COSCIENZA DEL GRANDUCA****E L'INCOSCIENZA DEI POLITICI DEL LUSSEMBURGO**

L Lussemburgo si prepara a togliere i poteri al granduca Henri, "reo" di aver obbedito alla propria coscienza di cattolico rifiutando così di avalare l'introduzione dell'eutanasia nel piccolo Stato. I deputati hanno votato in prima lettura, con 56 voti a favore su 60, la modifica della Costituzione che toglierà al granduca la facoltà di «sanzionare» le leggi, ovvero di far pesare il proprio parere nell'iter legislativo prima della promulgazione. Quest'ultimo atto, puramente formale, resterà l'unica attribuzione del granduca.

La modifica costituzionale attende ancora un secondo voto, ma l'esito finale appare scontato, dato che i principali gruppi parlamentari hanno raggiunto un'intesa per evitare una crisi istituzionale. A guidare le trattative è stato il premier Jean-Claude Juncker, dettosi sempre «contrario a livello personale» all'eutanasia ma al tempo determinato a risolvere in fretta la questione sollevata dal gran rifiuto del granduca.

Quest'ultimo continua a ricevere testimonianze di stima e sostegno sia in patria che sulla più vasta scena internazionale e nei giorni scorsi anche il mondo politico europeo aveva e-

spresso ammirazione per il «coraggio» dimostrato dal sovrano. Intanto, in Lussemburgo molti continuano ad interrogarsi sull'opportunità di un provvedimento costituzionale adottato al solo scopo di poter introdurre l'eutanasia in un Paese a larga maggioranza cristiana. Fra l'altro, proprio nel momento in cui dai due grandi Paesi vicini, Francia e Germania, giungono chiari segnali istituzionali di rifiuto di ogni morte direttamente provocata dall'intervento medico. Anche fra gli osservatori che concordavano da tempo sulla necessità di trasformare il Lussemburgo in una monarchia puramente protocollare, molti biasimano in queste ore il fatto che ciò sia avvenuto allo scopo di sostenere un provvedimento in contraddizione con la storia del granducato. Saranno la stessa Camera dei deputati e il ministero di volta in volta competente a sanzionare le future leggi. Ma se in termini di pura meccanica istituzionale la crisi sembra superata, la ferita nella coscienza del Paese continua ad essere testimoniata ogni giorno dagli appelli di chi, dal mondo medico e più in generale civile, continua a non comprendere le vere ragioni dei deputati.

VOLEVA VEDERE DIO**IL GRANDE ROMANZIERE SPIEGA L'INCARNAZIONE**

C'era una volta un re che aveva vissuto molte esperienze nella sua vita. Poi aveva deciso ad ogni costo di vedere Dio. Siccome era un dittatore, aveva ordinato ai suoi sacerdoti e ai sapienti di soddisfare questo suo desiderio entro un determinato tempo. Ma anche il più saggio fra loro non era stato in grado di soddisfare tale richiesta del re. Tutti aspettavano con timore che pronunciasse le sue

sentenze.

Allora giunse un pastore dai campi, il quale aveva saputo dell'ordine del re; egli disse: "Permettami, o sire, di esaudire il tuo desiderio!". "Bene", disse il re, "ma riflettici molto perché potrebbe costarti la testa". Il pastore condusse il re in una piazza e gli indicò il sole. "Guardalo", disse. Il re alzò gli occhi per fissare il sole, ma lo splendore lo accecava, abbassò la testa e chiuse gli occhi.

"Vuoi che diventi cieco?", chiese irritato al pastore. "Ma sire, questa è soltanto una minima parte della creazione, un pallido riflesso della grandezza di Dio, la piccola scintilla di un fuoco ardente. Tu, con i tuoi occhi deboli e lacrimosi, come puoi chiedere di vedere Dio? Cercalo con occhi diversi". La risposta piacque al re che disse al pastore: "Riconosco il tuo spirito e vedo la grandezza della tua anima. Rispondi dunque: che cosa fu prima di Dio?". Dopo aver riflettuto, il pastore rispose: "Ti prego, sire, non farti prendere dalla collera per la mia risposta, ma comincia a contare!". Sicuro il re cominciò: "Uno, due,..". "No", lo interruppe il pastore: "non così, inizia con quello che viene prima dell'uno!". "Come potrei? Prima dell'uno non c'è nulla". "Molto saggio, mio signore! Anche prima di Dio non è esistito nulla". Questa risposta piacque al re ancor più di quella precedente. "Ti coprirò di regali, però prima rispondi alla mia terza domanda: "Che cosa fa Dio?". Il pastore vide che il cuore del re si era intenerito e disse: "Bene, anche questa volta desidero risponderti. Ti prego di una cosa: scambiamo per un attimo i nostri vestiti". Il re acconsentì sbalordito e si scambiarono i vestiti. Poi il pastore disse semplicemente e solennemente: "Questo fa Dio! Egli è sceso dal trono della Sua magnificenza e si è fatto uomo. Egli ci dà ciò che possiede e accetta da noi quello che abbiamo e quello che siamo!".

Leone Tolstoj

E' COSI' DIFFICILE RINGRAZIARE?

L degrado di una società si vede da tanti segni. Alcuni sembrano insignificanti eppure hanno un grande valore perché indicano la tendenza in atto. Ad esempio sto riscontrando che moltissime persone e moltissime famiglie non ringraziano più. Celebri un battesimo, un matrimonio o un funerale? Impieghi tempo, energie, risorse economiche (oggi un funerale solo di riscaldamento costa parecchio). Alla fine ti aspetteresti un "grazie", che non arriva. E per "grazie" non intendo altro che un "grazie" e cioè alzare la cornetta del telefono e dire: reverendo, grazie per quello che ha fatto per noi. E invece tutto è dovuto, chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e scordiamoci el passato. Non credo nemmeno che si tratti di dimentican-

za. Uno, due, tre possono dimenticare, ma che tutti o tanti dimentichino è grossa da digerire. Mi domando come ciò possa accadere. E mi rispondo che c'è stato un continuo martellamento a proposito dei "diritti" a cui non si è contrapposta un' altrettanta educazione ai doveri. Abbiamo celebrato in questi giorni l'anniversario (credo il 60°) della proclamazione dei "diritti dell'uomo". È stato detto e ridetto che la "carta dei diritti" non è stata ancora applicata. E a me pare

POVERA ELUANA

Provo compassione per i genitori di Eluana Englaro e prego Dio che mai mi avvenga di trovarmi nelle loro condizioni. Il padre e tutore, aiutato da una collaboratrice della cattedra di Bioetica dell'Università di Torino, ha da poco pubblicato la prima parte della storia.

Mi preme evidenziare come da più parti si voglia contrabbandare per umanitarismo l'omicidio premeditato per fame e per sete di un essere umano che, come riportato, fra altri periodici, dall'autorevole rivista "Il timone" (www.iltimone.org, 4 feb. 2009), apre gli occhi di giorno, sorride, ha regolari cicli femminili, non ha piaghe da decubito, non soffre e non abbisogna di apparecchiature per respirare né per stimolare il battito cardiaco e addirittura, secondo alcuni medici, può anche deglutire (la qual cosa, se vera, oltre a inficiare la sentenza di Cassazione del 13 novembre scorso, che autorizza la sospensione dell'alimentazione artificiale, configurerebbe anche la mancanza di uno dei presupposti stabiliti dalla medesima per la liceità del distacco del sondino). Si tratta comunque di uno stato tutt'altro che "vegetativo". Ma vari giudici italiani, compresa la Suprema Corte di Cassazione, attribuiscono implicitamente al padre il diritto di vita e di morte sulla figlia. Secondo l'ideologia consumistica e produttivistica, un corpo inutile come quello di Eluana non merita di vivere. Abbiamo anche dovuto leggere sui giornali che, secondo il giudizio di un medico, quel corpo sarebbe già morto 17 anni fa!

In questo caso la magistratura ha travalicato evidentemente il proprio potere, che è esclusivamente quello di interpretare e applicare le leggi. Essa si è arrogata di creare una legge sull'eutanasia che nel nostro

giustamente perché ad ogni diritto corrisponde un dovere e se nessuno ha proclamato "i doveri dell'uomo" nessuno si può sentire in colpa se non ne vengono garantiti i diritti.

Chi deve, se nessuno deve?

Ma tornando a noi, a me non interesserebbe altro che un "grazie" che riconosca che in fondo tutto è stato fatto all'insegna della gratuità e che perciò almeno un riconoscimento ci sta e ci deve stare.

D. R.

ordinamento giuridico non esiste perché non è voluta dal popolo né dai suoi legittimi rappresentanti in Parlamento.

Il quotidiano d'ispirazione cattolica "Avvenire" del 4 febbraio 2009 presenta un dossier sulla vicenda e riporta valide testimonianze che contrastano in vari punti con la sentenza di Cassazione, la quale, ipocritamente, parla di un mutamento di indirizzo di studi da parte di Eluana Englaro, tacendo però che ciò consistette nel trasferimento all'Università cattolica di Milano, da lei richiesto poco prima dell'incidente.

Nessuno strumento scientifico può rilevare l'attività psichica umana se non in modo estremamente limitato, e nessuno psicologo sa cosa realmente avvenga nella psiche di chi versi in quella condizione di disabilità, ma certo qualcosa avviene. Qui ne sanno di più le suore misericordine che hanno accudito Eluana Englaro nella casa di cura lecchese "Beato Luigi Telamoni".

La Corte Costituzionale ha ritenuto di non poter pronunciare sui ricorsi presentati dalla Camera e dal Senato contro la sentenza della Cassazione e il decreto della Corte d'appello di Milano. La Corte europea dei diritti dell'uomo è già stata inutilmente adita. Ora si può sperare solo in un decreto-legge il quale, in questo che rientra certamente fra i "casi straordinari di necessità e d'urgenza" (art. 77 co. 2, Cost.), salvi finalmente Eluana Englaro. Un medico della clinica udinese "La Quiete" (un nome che ora suona sarcastico) è già pronto ad eseguire, al di là della legge, la prima sentenza di condanna a morte nella storia della nostra Repubblica. Ma ha detto che somministrerà dei sedativi.

dott. Carlo Carniato

LA LIBERA SCELTA DELL'IMPIEGO, A GIUSTE E SODDISFACENTI CONDIZIONI DI LAVORO E ALLA PROTEZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE. (...)

ARTICOLO 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo e allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

ARTICOLO 25

Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della

QUANDO ETICA E PROFITTO SI SPOSANO

Etica e profitto. Due obiettivi che sembra impossibile conciliare visto quanto sta accadendo al sistema bancario. Eppure un'eccezione c'è: Banca Popolare Etica. Pur investendo solo in attività che hanno un valore sociale (da aziende che operano nel settore delle energie rinnovabili alle cooperative antimafia) ha raddoppiato gli utili nel 2007 con 1,8 milioni di euro. «In questi giorni ai nostri sportelli abbiamo sempre la fila di gente che vuole aprire un conto corrente», dice il presidente Fabio Salviati «Per onestà, devo dire che lo stesso sta avvenendo con gli istituti di credito piccoli e medi».

Una fuga dalle grandi banche, quindi, quelle che in questi anni hanno consigliato i bond argentini o i famigerati derivati. O che, «come Unicredit», aggiunge Salviati, «hanno seguito la strategia di incorporare altre banche straniere che a loro volta avevano acquisito altri istituti, creando un labirinto in cui risulta impossibile distinguere il buono dal cattivo». In Banca Etica, i clienti possono investire solo in titoli di Stato o in fondi etici il cui mercato negli ultimi tre anni, grazie alle loro buone performance, è cresciuto del 160 per cento. «La crisi è molto grave, ma è salutare. Le banche devono riscoprire la loro vocazione originaria, che non è la ricerca di utili attraverso speculazioni finanziarie, ma la raccolta dei risparmi e il loro investimento con la concessione di prestiti a chi ne ha bisogno». Etica e profitto, appunto.